

# Sara Fumagalli (Umanitaria Padana): guardare in faccia i pericoli a Baghdad e proteggersi

## «Escalation prevedibile contro l'Occidente»

«L'escalation di violenza contro i civili in Iraq era prevedibile considerando i fatti di sangue accaduti nell'ultimo anno, dagli attacchi contro i treni in Spagna all'ultima strage nella scuola di Beslan dove centinaia di bambini sono stati massacrati dai terroristi». Parla con il cuore ma anche con schiettezza Sara Fumagalli, compagna del ministro della Giustizia Roberto Castelli, che si è recata cinque volte in Iraq come volontaria dell'«Umanitaria Padana Onlus».

«Basta pensare agli attentati compiuti contro la sede dell'Onu a Baghdad o all'omicidio di Enzo Baldoni, per capire che la logica di questi assassini è sempre stata quella di colpire gente inerme, compresi gli iracheni». Continua Sara Fumagalli sottolineando che «l'obiettivo è quello di seminare un terrore globale».

«Dopo aver letto sui giornali che durante l'assedio della scuola in Ossezia, uno dei sequestratori ha chiesto ad una madre di scegliere quale figlio liberare e quale

far morire, definisco questi terroristi come «nazisti» dice ancora la responsabile del progetto «Guerrieri per la pace in Iraq» promosso dall'«Umanitaria Padana Onlus».

**L'opinione pubblica è sgomenta, non pensava che i terroristi arrivassero a tanto. Cosa ne pensa?**

«Il terrorismo islamico è un fenomeno planetario in atto da tempo e che possiede una capacità offensiva elevatissima in quanto i suoi seguaci sono disposti a morire per la loro causa. A questo si aggiunge una strategia di tipo mediatico che mira a mostrare al mondo di cosa sono capaci per raggiungere i loro scopi».

**Quale può essere la risposta al terrore?**

«Di fronte a questo Male, ciascuno si deve interrogare e chiedersi se per paura sia-



Sara Fumagalli

mo disposti a cedere oppure vogliamo lottare contro un terrore che è un'aberrazione umana e che va sconfitto».

**Lei è stata più volte in Iraq, quale percezione ha**

**avuto del pericolo?**

«Chi si reca in aree di guerra per volontariato è cosciente dei rischi che corre ma è altresì sostenuto da una forte motivazione che rende forti dentro pur nella consapevolezza di ciò a cui si è esposti. In Iraq il problema è duplice poiché da un lato vi sono pericoli legati agli attacchi condotti con armi convenzionali dalle milizie ribelli, dall'altro vi sono i kamikaze collegati alla rete terroristica internazionale. Nel primo caso la logica seguita punta al raggiungimento del potere e i

mezzi usati sono quelli tipici di una guerra, ovvero attacchi a convogli o agguati alle truppe rivali. Nel secondo caso invece le armi sono i kamikaze stessi che provengo-

no da tutto il mondo anche da moschee occidentali come quella di viale Jenner a Milano. Quando mi trovavo a Baghdad, lo scorso marzo e poi a maggio, erano in atto violenti sommosse guidate dalle bande di al Sadr. In quella situazione sapevo di correre dei rischi ma sapevo anche che ero protetta dai nostri militari che ci hanno sempre accompagnato nei nostri spostamenti. Ero consapevole che per quanto riguarda gli attacchi-suicidi non c'è protezione possibile, ma ho cercato comunque di mettermi in una situazione di minor rischio possibile. Come ho già detto, mi sento portata per il volontariato ma non al martirio. Per chi fa volontariato in questi luoghi il pericolo esiste, lo sappiamo bene noi dell'«Umanitaria Padana» che abbiamo perso uno dei nostri volontari, Ste-

fano Rolla, lo scorso novembre nell'attacco alla sede dei carabinieri a Nassirya. Sappiamo che è necessario proteggersi e cerchiamo di farlo».

**Le Ong stanno lasciando Baghdad, crede che il panico sia lecito?**

«Mi viene in mente che l'anno scorso a Baghdad la struttura della Croce Rossa Internazionale non era protetta da militari mentre quella della Croce Rossa italiana lo era. Per questo motivo erano state sollevate critiche dalla sinistra - da gente comodamente seduta nei loro uffici di Roma - e anche dal mondo delle Ong, secondo le quali i volontari della Croce Rossa, che lavorando sul campo, non dovevano farsi proteggere dai soldati per non perdere il proprio carattere di neutralità. Poco dopo quella polemica, ci fu un attentato

contro la sede della Croce Rossa Internazionale che fu costretta a ritirarsi dalle proprie sedi in Iraq. La Croce Rossa italiana, sempre sotto sorveglianza militare, ha invece continuato a lavorare. Racconto questo aneddoto per dire che è necessario essere realisti di fronte ai pericoli e non solo per tutelare sé stessi e i volontari ma per mettersi nelle condizioni di poter aiutare efficacemente la popolazione bisognosa. Non voglio tuttavia entrare in polemica con nessuno, anzi sono solidale con le ragazze rapite e prego affinché siano liberate; l'unica cosa che mi differenzia da loro è una maniera diversa di operare ma le motivazioni umane sono le stesse».

Per saperne di più sull'attività compiuta dall'«Umanitaria Padana» domani presso l'area feste di Cisano Bergamasco (Bg), nel corso di una festa dell'Alpe (Associazione Liberi Padani Escursionisti), sarà allestito uno spazio dedicato all'Iraq dove saranno proiettate immagini inedite girate durante le cinque missioni in Iraq del «Guerrieri per la pace».